

Colpo di scena nella vicenda di Raffaele Minichiello

Pressioni USA per cambiare i difensori del «marine»?

E' stato revocato il mandato agli avvocati Lombardi e Siniscalchi - Il «comitato di difesa» avellinese solidarizza con i legali uscenti - L'incarico è stato ora affidato a tre avvocati che sembra possano essere più graditi oltreoceano

Terremoto nel collegio di difesa di Raffaele Minichiello. Gli avvocati Lombardi, Siniscalchi e Martelli hanno rinunciato al mandato che gli era stato conferito, ed al loro posto sono subentrati gli avvocati Leone, Foschini e Zappacosta. Ciò risulta da un telegramma inviato dal legale a suo tempo nominato dal padre del detenuto, nel quale si dice a Raf che «in attesa di eventuali chiarimenti» s'arresero al loro mandato perché «è necessaria la massima serietà a sostegno di una coerente e giusta linea difensiva nell'esclusivo interesse di Raf come imputato e cittadino italiano».



Si chiama Eva Haraldsd, è danese, ed è la capitana della squadra di calcio che si chiama «Signore Riunita di Binkers» composta - è ovvio - di tutte donne. La foto è stata scattata a Manchester, dove ha luogo un torneo europeo di calcio riservato a squadre femminili. Forse il bel gioco farà difetto, ma non certo l'entusiasmo dei tifosi.

Contemporaneamente i Minichiello hanno affidato l'incarico agli avvocati Giovanni Leone, Nicola Foschini ed Edmondo Zappacosta, anche se uno di questi, il Leone, ha poi smentito di aver assunto l'incarico, mentre un altro, il Foschini, probabilmente non sa nulla di tutta questa storia perché in questo momento si trova in India. Che cosa in realtà si nasconde dietro questo inatteso sconvolgimento? A che cosa si fa riferimento nel telegramma dei precedenti difensori di Raffaele? Chiarimenti? Su che cosa? I dati obiettivi di cui si dispone e le notizie ufficiose che circolano negli ambienti del Palazzo di Giustizia confermano che non si tratta di un semplice e pacifico ripensamento del Minichiello, ma di una scelta che ci siano state delle forti pressioni, presumibilmente pressioni americane, affinché il mandato venisse affidato a personaggi che siano politicamente di maggior gradimento oltreoceano.

Frattanto ad Avellino il «comitato di difesa» - costituitosi per esprimere in forme concrete la solidarietà della sua gente nel rispetto delle leggi italiane - ha diramato un comunicato nel quale esprime la «piena solidarietà nei confronti degli avvocati Nicola Lombardi e Vincenzo Siniscalchi e deprecava l'avventura del giovane di Melito Irpino abbia subito interventi a scopi personali che hanno interferito nella linea difensiva già concordata, con il solo risultato di nuocere al giudicando». Nel comunicato, inoltre, si deplora l'interferenza di un avvocato straniero - il Mitchellson - «che non può avere voce in capitolo nei riguardi della giustizia italiana né tanto meno infuire sulla nostra magistratura».

Siamo dunque dinanzi ad una reazione a catena di proporzioni colossali e con sviluppi ancora imprevedibili. Da una parte c'è chi induce e convince i Minichiello a cambiare i loro avvocati difensori, dall'altra forse si vorrebbe anche mutare l'impostazione di una linea di difesa con il principale obiettivo di servire interessi personali e politici. Non si esclude che si vorrebbe, alla fine, puntare sulla estradizione - si ricorderà che l'avvocato californiano, Mitchellson, si esprime in proposito in modo alquanto sibillino - anche se secondo le ultime informazioni di cui si dispone, si tratta di speranze destinate a rimanere deluse. Il sostituto procuratore della Repubblica dottor Massimo Carli avrebbe accettato infatti che Raffaele Minichiello non ha mai perduto la cittadinanza italiana, e che pertanto le autorità degli Stati Uniti non avrebbero alcun titolo per pretendere di giudicarlo come cittadino americano. Più esattamente il governo americano potrebbe chiedere l'estradizione ma questa, per le leggi italiane, non potrà essere concessa perché si tratta di un uomo che ha conservato a tutti gli effetti la cittadinanza italiana.

Del resto è lo stesso Raffaele Minichiello che ha espresso il desiderio di essere giudicato dalle leggi italiane. Il suo caso e tutti gli atti delle indagini sinora svolte sono stati trasmessi dal dottor Carli al consigliere istruttore dottor Antonio Brancaccio il quale ha nominato il dottor Squillante giudice istruttore: questi ora proseguirà l'inchiesta con rito formale. A Raffaele Minichiello dovrebbero dunque essere contestati otto reati: sequestro del vicequestore Cull, sequestro dell'equipaggio del «jet», violenza privata contro il funzionario di polizia e lo stesso equipaggio, violenza a pubblico ufficiale, introduzione nel territorio italiano, detenzione e porto abusivo di armi da guerra.

Un grosso pasticcio, certamente, anche se Raf mostra di non rendersene pienamente conto. «Ma che ho fatto, dopo tutto?», continua a ripetere in un colorito linguaggio fatto un po' di americano e un po' di dialetto avellinese. Ed anche la madre, dal canto suo, dice che infine il suo figlio ha soltanto sperato un po' di benzina, non ha fatto male a nessuno.



Il padre di Raffaele Minichiello (indicato dalla freccia) esce da Regina Coeli dopo aver visitato il figlio.

Allarme a Firenze per la sorte di insigni opere d'arte

In pericolo il patrimonio artistico Il "cancro" distrugge i monumenti

Gravissimi danni a famose sculture del Trecento e Quattrocento - Urgono immediati interventi - Pietra e marmo si stanno sgretolando - I guasti alle sculture di Donatello, Ghiberti, Ammannati e a quelle di decine di altri artisti



A sinistra: «L'Assunta» di Nanni di Banco, che si trova in una nicchia di S. Maria del Fiore è già ridotta in condizioni pietose. A destra: colonne e monumenti della Loggia dei Lanzi appaiono visibilmente danneggiati dal «cancro».

Agghiacciante scoperta in provincia di Messina

Un lager per bambini nell'istituto di suore

Dalla nostra redazione
PALERMO. 8. Cinquanta bambini ricoverati all'istituto clericale S. Giuseppe di Letojanni, in provincia di Messina, verranno trasferiti nelle prossime ore presso un'altra organizzazione assistenziale, civile. La decisione è stata presa dalle autorità amministrative della Provincia in seguito alla drammatica denuncia della madre di uno dei piccoli, la signora Maria Marciano. Dall'esposto si è potuto apprendere che più della metà dei fanciulli affidati alle suore dell'istituto sono affetti da malattie infettive dell'epidermide, che tutti vivono in condizioni letteralmente disumane, che il San Giuseppe, in altre parole,

è un vero e proprio lager, l'ennesimo scoperto in Sicilia e nel Mezzogiorno. Durante una visita al suo bambino di sei anni, Maria Marciano si era accorta che il piccolo aveva quasi tutto il corpo, denutrito e macchiato, coperto da piaghe purulente. Immediatamente ha deciso di ritirarlo dall'istituto e di presentarsi denunciando.

I primi risultati sono di estrema gravità: i cinquanta bambini, dai 3 ai 13 anni, cresciuti privi dei più elementari servizi igienici, in ambienti le cui pareti trasudano umidità e in cui non entra mai un raggio di sole o un fiato d'aria pura. L'alimentazione era da campo di concentramento: minestra e pasta, a ogni pasto, una fetta

di carne una volta alla settimana. I bambini inoltre venivano sfruttati anche per le pulizie: sono stati trovati con in mano ramazze e stracci. Aspetto grottesco degli sviluppi della vicenda è tuttavia il fatto che a condurre l'inchiesta contro l'ONMI (controlata dalla Dc) sia proprio quell'assessorato provinciale all'assistenza che ha accumulato obiettivi, molteplici e pesantissimi responsabilità sulla situazione all'interno dell'istituto-lager. La ripresa di ciò viene dagli stessi dirigenti dell'ONMI e dall'assessore (socialista) alla assistenza, che hanno candidamente ammesso che le orrende vicende del San Giuseppe erano già da tempo a loro conoscenza, eppure in forma incompleta.

Facciate e balconi si frantumano

Facciate, balconi, colonne di edifici si frantumano in scaglie minute, la pietra serena e la pietra forte - i colori di Firenze - tornano allo stato di rena, vento e pioggia se le portano via il «cancro» - è un orribile uccide. Molte delle opere maggiori sono ormai in condizioni tragiche, si dispera addirittura di poterle salvare, di consegnarle a coloro che verranno dopo di noi.

L'azione del tempo ha le sue colpe, ma l'arante patetico di romente è stato il «cancro», apparso in questi ultimi venti anni. Basta confrontare foto scattate quarant'anni fa con foto di oggi della stessa opera e non c'è bisogno di fare tanti discorsi: quelli che erano uno splendore al tempo dei primi tram elettrici si sono trasformati in indecifrabili mozzoni nell'era della motorizzazione intensiva.

Sculture marmoree e di pietra di Nanni di Banco, di Donatello, del Ghiberti, del Giambologna, del Verrocchio, dell'Ammannati, di Raffaele da Montelupo e di decine di altri artisti, anche se meno noti altrettanto importanti, se ne vanno a pezzi.

Due anni fa, una mattina il guardiano di Orsanmichele si accorse che il naso del «San Marco» di Donatello si era staccato dal volto della statua. Il fatto era stato notato sul selciato di via Lamberti. Le sculture che si trovano sotto la Loggia dei Lanzi, in Piazza Signoria, sono in condizioni preoccupanti, come il «Ratto delle Sabine» ed «Ercole ed il centauro Nessos» del Giambologna. Lo stesso discorso si può ripetere per le sculture dello stesso Giambologna e dell'Ammannati e Pelizzo Pitti, del Verrocchio del Ghiberti all'esterno di Orsanmichele. Si sta sgretolando la meravigliosa «Madonna della mandorla» di Nanni di Banco, si-

Scoperto un traffico illecito di burro

A giudizio 6 funzionari ministeriali

Imputati anche sei commercianti - Il giro fruttava miliardi - I fatti sarebbero avvenuti nel 1966 - Implicati direttori e ispettori generali

Sei alti funzionari ministeriali e sei commercianti sono stati rinviati a giudizio per lo scandalo del burro importato per la lavorazione da paesi non della Comunità europea per poche lire e rivenduto in Italia a prezzi altissimi. Il giudice istruttore di Roma dottor Antonio Alibrandi ha mosso alle 12 persone numerosi addebiti che vanno dall'abuso di ufficio al falso ideologico alla corruzione. Imputati sono il direttore generale del Ministero del commercio estero Carmelo La Rosa, l'ispettore generale Aristide Rossi, Raoul Luigi Stabili, segretario del comitato consultivo per l'esame delle concessioni di temporanee importazioni ed esportazioni, l'ispettore generale del Ministero dell'Agricoltura, Ubaldo Migliorini, il direttore di divisione Vincenzo Ferrante, Gino Iacometti, funzionario addetto alla segreteria del sottosegretario al Commercio estero. Ci sono poi gli importatori privati: Claudio Capocioni, Eliseo Badalini e Teodoro Dell'Aira rappresentati

della Prodal, una delle società implicate nel traffico, e Agostino Casali, consigliere delegato della Spam (l'altra società che era nel giro) Guido Pastena e un collaboratore del Casali Ermirio Pasero. Il traffico si sarebbe verificato intorno al 1966. Le società avevano ottenuto l'autorizzazione alla temporanea importazione di crema di latte fresco e di altri prodotti caseari, con l'obbligo di esportare la stessa quantità di merce dopo averla lavorata. Invece il prodotto importato rimaneva in Italia dove veniva rivenduto al prezzo di mercato. L'operazione avrebbe fruttato ai commercianti ingenti somme: si dice che il burro in molti casi era comprato all'estero a 300 lire chilo e rivenduto a 1500. Stando alla sentenza di rinvio a giudizio il traffico è stato favorito dai funzionari ministeriali.

Il giudice ha ordinato una per una le imputazioni: Carmelo La Rosa, Aristide Rossi, Raoul Stabili, Gino Iacometti, Ubaldo Migliorini, Vincenzo Ferrante, Claudio Capocioni, Teodoro Dell'Aira e Eliseo Badalini dovranno rispondere di violazione degli articoli 325 (abuso di ufficio) e 479 (falso ideologico).

Lo Stabili in particolare è stato rinviato a giudizio perché nella sua qualità di funzionario del Ministero del Commercio Estero e di segretario del Comitato Consultivo per l'esame delle concessioni di temporanee importazioni ed esportazioni, avrebbe compilato un verbale di riunione attestando, contraffatto, alla verità del comitato aveva espresso parere favorevole all'accoglimento della domanda presentata dalla società Prodal, inteso ad ottenere il rilascio di licenze di temporanea importazione di 1000 tonnellate di crema di latte fresca, mentre il comitato, in quella stessa seduta, aveva deciso il rinvio di ogni decisione. Gli altri sono stati rinviati a giudizio per aver in qualche modo collaborato o essersi adoperati per far passare false notizie da prota situazione e fosse controfirmato dalle autorità.

Il direttore generale Carmelo La Rosa è stato rinviato a giudizio per aver, abusando dei poteri inerenti alla sua funzione, fatto ottenere alla Spam tre licenze di temporanea importazione per un valore di 1200 tonnellate di burro e 2400 tonnellate di crema di latte, per l'importo complessivo di 1200 milioni e 400 milioni. Secondo l'accusa La Rosa si sarebbe adoperato anche per far applicare alla pratica la procedura di importazione, per far passare con parere favorevole della commissione consultiva la sentenza di rinvio a giudizio dice testualmente: «Questo comportamento contrastava con il corretto uso della discrezionalità amministrativa contro l'interesse dell'erario e con il dovere di tutela della economia nazionale». Il direttore l'attestò - casario stante, oltre tutto che: 1) le domande della società Spam erano state manovrate istruttive; 2) l'istruttoria era stata caratterizzata commercialmente e non industriale e quindi era portatrice di un interesse meramente speculativo; 3) non erano state offerte da parte della società richiedente indicazioni circa i paesi di provenienza della materia prima e circa quelli di destinazione del prodotto lavorato.

Infine Agostino Casali, Ermirio Pasero e Guido Pastena dovranno rispondere del reato previsto dall'art. 321 (corruzione) per aver, in prima mano, nella sua qualità di consigliere delegato della società Spam, gli altri due come emissari, e versato in tutto o in parte, la somma di 28 milioni ad uno o più pubblici ufficiali, non potuti identificare, al fine di far ottenere alla Spam tre licenze di importazione temporanea per un valore complessivo di 1200 tonnellate di burro e 2400 tonnellate di crema di latte.

Difficoltà per l'opera di salvataggio

Il discorso si fa problematico invece per le sculture architettoniche che fanno corpo con gli edifici (come il rilievo dei «Peducci» della Loggia dei Lanzi rappresentate le Virtù opera di Jacopo Guidi ed altri artisti, o lo stemma dei «Pucci» di Raffaele da Montelupo) per le finestre, i balconi, i cornicioni, le colonne, le bifore di palazzi e chiese.

In questo caso non si può togliere gli originali e sostituirli con copie - come ci ha detto il professor Procacci - Bisogna scoprire dei prodotti ed elaborare delle tecniche che consentano di bloccare, per lo meno, questo processo di disfacimento. Si tratta di una operazione che presenta difficoltà, e rischi, ma non si può lasciare le cose come stanno. Come si è riusciti a salvare affreschi e dipinti, allo stesso modo si deve riuscire a salvare sculture ed edifici. Occorre uno sforzo a livello nazionale e internazionale. Ogni minuto trascorso inutilmente può trasformarsi in un fatto catastrofico. Statue e monumenti non possono più attendere. Carlo Degl'Innocenti Paolo Gambacchia

Un arresto: distilleria inquinava il fiume

FORLÌ. 8. Nel corso di un'inchiesta che la magistratura sta conducendo sui problemi dell'inquinamento del fiume Ronco, i carabinieri hanno arrestato il dottor Cataldo Ferrara, di 41 anni, direttore tecnico della distilleria ORBAT di Forlimpopoli, una delle industrie accusate di contribuire con i loro scarichi a rendere putride e maledoranti le acque del fiume. L'ordine di cattura era stato spiccato dal pretore di Forlì Luigi Persico. Il dott. Ferrara è stato poi messo in libertà provvisoria su istanza del difensore. Egli è accusato di frode processuale. Al funzionario dell'ORBAT verrebbe contestato il fatto di avere adottato, sapendo della inchiesta in corso, a Coccolia, una borgata ai confini della provincia di Forlì e Ravenna, rende l'aria irrespirabile. Nei cartelli segnalatici gli abitanti hanno corretto il nome del paese in quello di «Puzziola». L'inchiesta della magistratura riguarda anche gli scarichi di altre industrie.

Assassinato dalla mafia con un colpo alla nuca

TRAPANI. 8. Un giovane, Vito Anastasi, di 27 anni, di Erice, è stato ucciso all'alba con un colpo di pistola che gli ha perforato la testa. Il delitto è avvenuto nella frazione «Trentapiedi». Dell'omicida non è stata trovata alcuna traccia. Sul luogo dove è stato trovato il cadavere dell'Anastasi si è recato il sostituto procuratore della Repubblica con il medico legale dott. Falluca, che ha eseguito una prima ispezione sul cadavere. Polizia e carabinieri stanno indagando per accertare il movente del delitto e per identificarne il responsabile. La vittima era stata denunciata di recente, assieme ad altri giovani, perché ritenuta responsabile di una serie di furti commessi nel centro cittadino di Trapani, in negozi ed abitazioni di professionisti (con un bottino per alcune decine di milioni di lire in denaro e gioielli). Gli investigatori ritengono che il delitto sia appunto maturato negli ambienti mafiosi della zona limitrofa al cimitero in seguito a contrasti sorti per la spartizione del bottino.